



K. Willenrs/Ap

discordia

La proposta italiana

L'obiettivo è creare un «seggio europeo» E non chiamatela utopia

ACHILLE OCCHETTO

PRESIDENTE COMMISSIONE ESTERI DELLA CAMERA

LA RIFORMA delle Nazioni Unite è riuscita, in questi giorni, a conquistare gli onori delle cronache. Vista l'attenzione prestata, in media, dai nostri giornali alla politica internazionale si potrebbe gridare al miracolo. Il pretesto, la cosiddetta «notizia», è la riforma del Consiglio di sicurezza, la competizione che si è aperta tra varie proposte di riforma e, in particolare, il destino di una proposta avanzata dalla nostra diplomazia.

Si profila uno scontro tra due blocchi di paesi, uno dei quali guidato dall'Italia, e posso ben capire come questo stato di cose sia capace di accendere le fantasie «sportive» del pubblico. Tanto più che, in caso di sconfitta, il nostro paese verrebbe come si dice «declassato» di vari ordini in quella organizzazione.

Con un fortunato tempismo, la commissione Esteri del Parlamento italiano ha concluso, e presentato alla stampa, la sua indagine conoscitiva sulle Nazioni Unite proprio in uno dei momenti cruciali di questa vicenda, pochi giorni prima della apertura della Assemblea ge-

nerale di New York.

L'indagine che giovedì prossimo consegnerò, assieme al ministro degli Esteri Lamberto Dini, al segretario generale dell'Onu Kofi Annan, è durata oltre otto mesi. Nel corso dell'indagine si sono svolte audizioni a tutto campo, dal governo italiano allo stesso segretario delle Nazioni Unite, dalla commissione della Unione europea, alla Banca mondiale, alla Fao, dagli istituti di ricerca alle associazioni della società civile.

L'importanza e la grande novità di questa nostra indagine sta nel fatto che essa non si è limitata alla considerazione della riforma del Consiglio di sicurezza. Noi abbiamo messo in discussione l'assetto più complessivo dei «poteri» e delle istituzioni a livello mondiale. Sono infatti fermamente convinto che solo con una visione definita di una riforma più complessiva del funzionamento dell'Onu e delle sue Agenzie, del ruolo stesso che l'organizzazione deve svolgere per contribuire alla realizzazione di un nuovo ordine delle relazioni internazionali, la proposta italiana abbia una vera speranza di successo.



A. Medichini/Ap

Se ci si limitasse alla difesa, per orgoglio nazionale, del prestigio della bandiera gli spazi sarebbero ben ristretti e l'esito dubbio. Sotto questo profilo l'utilità della nostra proposta consiste nel metterci al riparo dalle critiche più facili, come quella di limitarci alla difesa dei nostri interessi nazionali. La vera novità dell'indagine conoscitiva sta nel fatto che l'interesse dell'Italia è saldamente collocato dentro una visione nuova della democrazia mondiale. E parla nello stesso tempo con grande efficacia ai paesi del Sud del mondo.

Dal documento finale della indagine conoscitiva, approvata dalla commissione Affari

esteri, emerge una visione più ampia e di prospettiva della riforma delle Nazioni Unite, che indica le realtà regionali (Asia, Europa, Americhe) come uno dei momenti fondamentali di riagggregazione della rappresentanza istituzionale al più alto livello multilaterale, e così facendo indica la «necessità politica» di un processo che porti alla costituzione di un «seggio europeo» in seno al Consiglio di Sicurezza.

Conosco la possibile obiezione. Che riguarda i ritardi dell'Unione Europea nel dotarsi di una politica estera e di sicurezza comune; che rende indubbiamente meno credibile la prospettiva di un seggio euro-

peo. Tuttavia rispondo che esiste una naturale dialettica tra utopia e realtà.

Nel senso che ritengo che sia compito dei gruppi dirigenti europei indicare una via sistemica coerente sulla base della quale si possano poi giudicare e misurare con cognizione di causa i necessari e realistici passaggi intermedi, in analogia con la metodologia scientifica dei modelli.

In mancanza di una visione complessiva ideale, alla politica resta soltanto la strada empirica o, peggio, i giochi della furbizia e della mediazione.

Le ragioni del realismo sono dunque importanti, ma solo se sorrette da una grande capacità

di visione sistemica, altrimenti diventano solo politicismo privo di significato.

Ma la nostra proposta di un seggio europeo a rotazione indica anche la necessità di una profonda democratizzazione dell'Onu.

Nuovi livelli di democrazia e di rappresentanza sia per i paesi del Sud del mondo, in via di sviluppo o ignorati dallo sviluppo, sia per le organizzazioni della società civile. Stiamo vivendo la fine di un'epoca, ed una nuova rivoluzione industriale. Procedere in tale direzione vuol dire scegliere di chiudere positivamente l'era della seconda guerra mondiale e del bipolarismo: vuol dire scegliere la opzione del multilateralismo e del rifiuto del monopolio del potere; significa procedere sulla strada della ricerca di un nuovo ordine globale fondato sulla legittimità e la libertà.

Certamente l'Organizzazione delle Nazioni Unite è, in concreto, l'istituzione più accreditata per ricevere un nuovo mandato per la costituzione del nuovo assetto. In tema di sicurezza, di sviluppo, di rispetto dei diritti umani.

Trovo molto convincente la indicazione data da Michael Barnett («New World Order» in *World Politics*, 49) delle Nazioni Unite come «... attore di integrazione normativa». Il luogo dove si definisce un nuovo concetto di legittimità, universalmente valido.

Certo, questo implica consenso, e parziali trasferimenti di sovranità. Quindi dobbiamo sapere che si sta avviando un processo non breve, che sarà duramente contrastato da quei paesi che hanno fatto del cosiddetto *realismo* la propria filosofia dei rapporti internazionali. In particolare sarà lento il processo che porterà gli Stati Uniti ad accettare la idea di una governabilità globale degli affari internazionali, ed abbandonare la sindrome da vincitore della guerra fredda.

Alla fine, ne sono certo, lo stesso establishment americano si convincerà che cooperare è molto meglio che competere, e che la stabilità e la pace non possono essere raggiunte se non attraverso il riconoscimento della pari dignità e dei pari diritti di tutti gli esseri umani.

Dico questo, di inciso, perché sono rimasto profondamente e negativamente colpito dalle motivazioni addotte dal presidente Clinton per il rifiuto di firmare il testo della conferenza di Oslo per la messa al bando delle mine antiuomo.

Credevo che anche dalla vicenda della riforma del Consiglio di Sicurezza dell'Onu dobbiamo prendere spunto per una correzione *qualitativa* della nostra politica europea.

I risultati di Amsterdam non sono soddisfacenti. Tutto, intorno a noi, spinge perché l'Europa politica cresca ad una velocità incomparabilmente superiore a quella che le istituzioni europee sanno o vogliono imprimere.

Una moneta unica senza una solida politica estera comune ed una politica di sicurezza europea è esposta a disequilibri e tempeste. Sono in questo totalment d'accordo con la denuncia fatta recentemente da J. Delors («L'Europa tra sopravvivenza e declino») e credo che tutte le forze politiche italiane, in luogo di compiacersi, o di contestare, i risultati raggiunti sulla via di Maastricht, dessero un contributo serio e non vergario allo scioglimento dei veri nodi politici che ci sono davanti. Quindi, una nuova dislocazione dei poteri. Tutto ciò non può non implicare una crisi della tradizionale statualità nazionale, una articolazione delle forme di rappresentanza istituzionale. Tutto ciò richiede anche che i passi dalla logica delle grandi potenze, anche nella forma di una sola potenza, a quella di una affettiva *global governance*. Cioè a una consapevole e democratica trasmissione di sovranità, che non vuol dire costituzione di una specie di Spectre che sta al di sopra di tutto e di tutti, ma vuol dire effettivo governo democratico dei processi mondiali e delle nuove contraddizioni della nostra epoca.